Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4879
BRAIDENSE
MILANO

EDIPO
A
COLONE

TRAGEDIA PER MUSICA

Tratta in parte dall' Edipo di Sofocle e scritta

PER IL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' ANNO 1802.

La poesia del Sig. Sografi Poeta del suddetto Teatro.

La Musica del Sig. Zingarelli.

IN VENEZIA.

NELLA STAMPERÌA DI VINCENZO RIZZI.

Con Regia Permissione.

AI LEGGITORI.

Tratto è questo Edipo dall' Edipo a Colone di Sofocle, opera, come ognun sa, sovr' umana, immortale. L' autore di questa drammatica composizione, malgrado quel sacro rispetto ch' egli sente per l'opere de' grand' uomini, servì, stimolato da sua ragione, alla diversità del genere, alla maggiore probabilità dell' effetto. La cecità di Edipo, per esempio, fu da esso lui creduta pericolosa pel corso di tutto il dramma, interessante nella fine di esso. Credette, che un uomo possa più naturalmente svellersi gli occhi, o recar loro oltraggio, al colmo di sue orride disavventure di quello che verso la metà di esse. V' introdusse le feste Panatenee, per due motivi; primieramente perchè essendo istituite da Teseo, niente di più naturale, che Edipo arrivi ad implorare il soccorso da Teseo nel giorno di queste feste; in secondo luogo per togliere alcun poco della atrocità e mestizia del soggetto; sapendo egli le drammatiche leggi in riguardo all' unità di

luogo, ma sapendo ancora, che in questo genere convien molto facilitare, e che se nell' Edipo il publico Veneziano si trasporta molti secoli addietro nell' Attica, si potrà più facilmente trasportare da Colone ad Atene, distanza di poche miglia. Vi si troveranno de' versi quasi litteralmente tradotti: ned egli vuolsi, tacendo, appropriar merito che sia d' altrui. Non gli sfuggì, che Rollino somministrava bel campo a nuove cose nelle feste Atenee. Erano queste, come è noto, decise battaglie delle persone più illustri nelle bell' arti di Grecia. La storia, la poesia, la musica, strumentale e vocale, la danza ec. ne formavano gli argomenti. Le omise; non è misteriosa una tale omissione.

Anacarsi gli fu guida nelle decorazioni.

Non saranno inutili pochi cenni sull' Edipo a Colone Francese posto in musica dal celebre Sacchini. Tutta la colta Europa conosce questa bellissima produzione. Ella è tratta da Sofocle come tutte le altre. E chi non trae da' Greci, scrivendo Greci argomenti? Chi conosce e legge il teatro Greco può francamente asserire, che se le divine opere originali de' Greci non esistessero, non avressimo noi da ammirare tante bellissime copie di Eteocli, di Edipi, di Agamennoni, di Efigenie, di Oresti ec. ec. che tutto giorno, a torto, come opere originali ammiriamo.

Sia detto per ultimo, che hanno ancora le teatrali poesie la loro stella, che l' Edipo scelse perchè grande argomento e degno di intelligente e sensibil nazione, come quest' è, e perchè finalmente, è sempre lo scrivere sublimi e tristi argomenti concesso dinanzi ad un publico, il quale con trasporto ricorda e rivede sovente la gradita opera degli Orazi.

PERSONAGGI.

EDIPO
Il Sig. Matteo Babini.
TESEO
Il Sig. Andrea Martini detto Senesino.
ANTIGONE
La Sig. Luigia Caldarini.
CLEONE
Il Sig. Luigi Zambelli.

Sacerdoti delle Eumenidi.
Deputati Tebani.
Guerrieri Ateniesi.
Donzelle Ateniesi.
Popolo.

La Scena è tra Colone ed Atene.

Il Vestiario del tutto nuovo del Sig. Giovanni Cazzola.

Il Scenario del tutto nuovo sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Nicoletto Pelandi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta la via di Tebe, altrimenti detta la via di Rame, che conduce da Tebe ad Atene. E' ristretta la via indicata, ma in lontananza a dritta si può scorgere la cittadella d' Atene posta in eminenza. A sinistra vedesi in lontano il tempio di Nettuno, e molto vicino poi il tempio delle Eumenidi e la sacra selva, che lo circonda. Gli ornamenti di questo tempio sono gli allori, gli ulivi, le viti.

Nel tempo della musica, che precede il Coro, due araldi frettolosi escono dalla selva e prendono la via di Atene.

PARTE DEL CORO.

(molti Sacerdoti delle Eumenidi sortono sorpresi e atteriti dalla selva.

Dei, che intesi! ... Edipo, oh dei,
E' quel barbaro, quell' empio,
Che la selva, l' ara, il tempio,
Osò audace profanar! ...

Morte, morte a quell'indegno:
Cada il reo sull'ara esangue..
(*furibondi si avviano per ritornare al tempio.*
(*l'altra parte del Coro esce furibonda più della prima dal tempio con scuri, coltella ed altri strumenti di sacrifizio inseguendo Edipo ed Antigone i quali tremanti e sbigotiti cercano di sottrarsi al furore de' sacerdoti.*

TUTTI.

Scellerato, dei col sangue
L'atre Eumenidi placar.
(*i sacerdoti circondano Edipo ed Antigone i quali vedendosi oppressi dal numero e dal furore de' sacerdoti si prostrano dinanzi ad essi supplichevoli e tremanti.*

EDIPO. ANTIGONE.

Dunque all'are degli dei
Dover primo è crudeltà!
Va confusa là co' rei
L'innocente umanità!
(*indicando il tempio.*
(*i sacerdoti tutti si aggirano intorno Edipo e Antigone dicendo sotto voce fra di loro.*
Quel sembiante afflitto, e smorto ...
Quell'umil dolente aspetto ...
Coll'orror mi desta in petto
Dolce senso di pietà.
A Colone!... e quì! che vuoi?
(*ad Edipo.*
EDI-

EDIPO.
(*alzandosi con Antigone.*
Ad Atene il piè mi porta:
Cerco asilo, chiedo scorta,
Util forse a lei sarò.

CORO.
Tu che 'l segui, dì, chi sei!
(*ad Antigone.*

ANTIGONE.
Figlia a lui mi rese il fato:
E i miei dì col padre amato
Nel dolor passando io vò.

CORO. (*ad Edipo.*
Se tu menti...

EDIPO.
Mi svenate...

CORO. (*ad Antigone.*
Pensa trema...

ANTIGONE.
Ogni ombra è vana.

EDIPO.
Son verace.

ANTIGONE.
Son Tebana...

EDIPO. ANTIGONE.
Il mio cor mentir non sà.

CORO.
Quel sembiante afflitto, e smorto ...
Quell'umil dolente aspetto...
Coll'orror mi desta in petto
Dolce senso di pietà.

UNO DEL CORO.
(*vicino ad Antigone.*

Parli dunque e disveli
L' alta cagion, che a questa parte il muove.

ANTIGONE.

Di fatidiche e nuove (*al Coro.*
Voci in Atene è apportator. Il fianco
(*ad Edipo.*
Affaticato e stanco
Adagia, o padre, sul vicino sasso.

EDIPO.

Pietosa figlia! Ah tu mi reggi il passo.
(*Edipo sostenuto da Antigone siede sopra d' un sasso, che sta sull' innanzi della Scena.*

ANTIGONE. (*al Coro.*

Dell' ira degli dei,
Del furor della sorte
Un infelice oggetto in lui mirate.

IL SUDDETTO DEL CORO.
(*ad Edipo*

Parla.

EDIPO.

Favellerò. D' orror gelate.
Quell' Edipo son io
Cui predisse fatal voce d' averno,
Che della madre esser dovea consorte,
E al genitor di propria man dar morte.

ANTIGONE.

Oracolo d' orror!

EDIPO.

Sì ree vicende
Ad

Ad evitar, bambino
Esposto fui sul Citeron. Mia vita
Serbò pietà. In Corinto,
Sconosciuto a me stesso,
Polibio m' allevò; crebbi, conobbi
L' oracolo crudel. Errai!, smarrito,
Fuor di me, inorridito,
Quà e là, dove mi trasse
La mia fatalità... M' è il padre ignoto,
Lo ritrovo, ahi! l' uccido. Util servigio
Presta a Tebe mia man, ne ottengo in premio,
(E la voce infernal ecco è adempita,)
La mano di colei che mi diè vita.

UNO DEL CORO.

Mi fa pietà!

ALTRO DEL CORO.

Mi desta orror!

EDIPO.

Due figli
(Oh snaturati!) e due tenere figlie
Quel talamo mi diè. Malor funesto
Affligge Tebe. Il cielo,
Vuol espiati i gran delitti. Oh dio!
Discoperto è l' orror del caso mio.
(*s' alza.*
Fuggo e dove io non so. Chiedo soccorso,
E trovo crudeltà... Chi mi fa guerra?
Chi mi niega pietade? E chi mi vuole
Povero, desolato, esule, oppresso,

Senza onor, senza patria e senza trono?
(Questo mi squarcia il cor) ... I figli sono.
(*ricade nella situazione di prima. Antigone affettuosamente lo sostiene. Il Coro penetrato da compassione per le sventure di Edipo al suono d' una musica interrotta ed espressiva mostra la sua commozione prima co' gesti, poi con le seguenti parole.*

Chi negar può a quel misero
Lagrime di pietà!
(*il Coro con risoluzione circondando Edipo ed Antigone.*
Ah vieni, ah forse è questa
La meta a tante pene:
T' offrirà sacro Atene
Asilo d' amistà.

EDIPO ED ANTIGONE.

(*sorpresi ed allegrati dalle voci del Coro.*
Ah! di Labdaco alla prole
Splende forse fausto il sole!..

ANTIGONE.

Padre!...

EDIPO.

Figlia!...

ANTIGONE. EDIPO.

Ciel!... Tu 'l sai!...
Non son rea / reo non meritai
Così attroce crudeltà.
(*i sacerdoti delle Eumenidi scortano verso Atene, Antigone, ed Edipo, ripetendo ad ambedue le favorevoli voci suddette.*

SCE-

SCENA II.

Mura esterne le più vicine alla via di Tebe con l' Ippada porta d' Atene, che conduce alla stessa via. Al di sopra delle mura veggonsi le torri e sopra alta rupe la cittadella d' Atene. L' Ilisso scorre intorno alle mura.

(*I due Araldi. Guerrieri compagni di Teseo. Popolo affolato fuori della città. Teseo incontrando Edipo ed Antigone i quali vengono co' sacerdoti delle Eumenidi dalla parte di Tebe.*

TESEO.

Ritorni un bel sereno
Su quel gentil sembiante:
Non palpiti quel seno
Per ombra di timor.
Qui regna ognor costante
Dolce amistà verace:
Qui v' offrirà un regnante
In lieta pace il cor.

ANTIGONE.

(Oh cara voce! Io ti ricordo... Ancora
T' udii dolce e cortese
Spiegar sensi d' amor...)

EDIPO.

Ti riconosco
Ai magnanimi accenti
Forte figlio d' Egeo...

TESEO.

Da' mali sui
Chi non apprende a compatir gl' altrui?
Ramingo anch' io tra mille rischi e mille
Languii, penai; conobbi io pur, che grave,
Orribile è lo stato
Di stranier sventurato:
Che infelice esser puote
Ciascun mortal; che dubbio
Tutto è quaggiù; che certo
E' ciò sol che prepara,
Tra i lieti eventi o tra le umane ambasce,
Al dì che fugge il vicin dì, che nasce.
Ma dimmi, e che poss' io
Offrir a te?

EDIPO.

Ristretto suol che accolga
Le infelici ossa mie; " queste saranno
„ (Voce è del ciel) d' Atene
„ La più forte difesa, e un dì assai chiaro
„ Contro il crudo Teban schermo e riparo.

TESEO.

Una tomba!

EDIPO.

E' gran dono.

TESEO.

E i giorni suoi?...
(*ad Antigone*

ANTIGONE.

Teseo, tu solo, consolar tu puoi.

TESEO.

Sì funesto tributo,
Sì lieve pegno d'amistade, Atene
Dar ti dovrà!

EDI-

EDIPO.

Lieve non è. Gran sangue
Le può costar.

TESEO.

Che! sarìa Tebe?...

EDIPO.

Ingrata,
Disleale, crudele,
Perfida, mancatrice ed infedele.
Diverrà un dì, il vedrai,
Per l'opre inique in un co' figli miei
Della Grecia l'orrore e degli dei.

ANTIGONE.

Tutto, tutto obbliò; dover, pietade,
Natura, umanità. Gli empi germani
Per negro orgoglio insani
Guidanla a senno lor. Del padre, indegni,
Si dividon l'impero;
Ella con lor divide
La gloria rea di discacciar furente
Il proprio re innocente,
E frattanto in sì ingiusta orribil guerra
La folgore del ciel non piomba a terra.

TESEO.

Mi tocchi il cor... Venite
Anime sventurate,
Venite a questo sen. La reggia mia
Siavi d' asilo, e sia
Nel reo furor di vostra avversa stella
Questa terra ospital patria novella.

Popolo, Sacerdoti
L'annua pompa s'affretti
Delle feste Atenee. L'ospite illustre
(*indicando Edipo.*
Attica onori, e sul gentil sembiante
(*indicando Antigone.*
Il dolce accento d'amistà e d'amore
Richiami lieto a dimostrarsi il core.
(*al cenno di Teseo, che sollecita gli Ateniesi alle feste annuali Panatenee da esso istituite, il popolo si abbandona a somma allegrezza col seguente*

CORO.

Scenda
Il piacer: n'accenda
Il petto, il cor, le vene:
Tutta risuoni Atene
Del nostro giubilar.

TESEO.

(*lietissimo si rivolge per consolare Antigone ed Edipo ai medesimi dicendo.*

Nel furor di negra sorte
Talor splende amica luce,
Che consola, che conduce
L'alme oppresse a respirar.

(*Antigone ed Edipo racconsolati dalle voci di Teseo a lui si uniscono.*

EDIPO. ANTIGONE. TESEO.

Ciel, fa ch' io / ei sia il dolce raggio,
Che m' / li guid' / a a qualche sponda:

Nell'

Nell'orror che / li / mi circonda
Che / mi / li possa consolar.

CORO.

Scenda
Il piacer: n'accenda
Il petto, il cor, le vene:
Tutta risuoni Atene
Del nostro giubilar.
(*tutti seguendo Teseo entrano confusamente in Atene.*

SCENA III.

Gran foro Atinese detto il foro d' Ippodamo. Nel prospetto v' è il magnifico tempio della madre degli dei festivamente adorno per le feste Panatenee. Nelle parti laterali del tempio incominciano le ampie volte de due famosi portici, degli Ermeti l' uno, Pecile l' altro, i quali vanno in lontananza così, che se ne perde quasi la prospettiva. Statue all' intorno della piazza rappresentanti i capi delle dieci tribù. Sopra alcuni ceppi e colonne sono incise leggi Ateniesi. Vedesi l' edifizio del Pompejone in molta distanza.

(*all' aprirsi della scena una musica vivace e lietissima annunzia le solenni feste Panatenee. Sfilano danzando dal fondo de' portici varie donzelle, che suppongonsi essere del Pompejone indicato con varie corone nelle mani, tra le quali una d' oro. Danzano e sono seguitate da varj ordini de cittadini Atenesi, da sacerdoti, e da numeroso, e affollato popolo.*

SCENA IV.

EDIPO, ANTIGONE, TESEO, tutti i suddetti.

TESEO.

(*inoltrandosi per il portico Pecile sull' inanzi della piazza sospende le danze.*

Fine alle danze. Offran novello i canti
Stimolo di piacer. Tu che sì chiara

Fosti all' agon delle Tebane ancelle,
Prima all' onor de' Coronei cimenti,
Sciolgi qui ancor tuoi modulati accenti.

ANTIGONE.

(*si avanza nel mezzo della scena. Gli Ateniesi la circondano. Ella incomincia il suo canto accennando la nota impresa di Teseo, che incatenò il toro devastatore ne' campi di Maratona.*

Bello è il pugnar da forte
Di Maratona in campo,
E incatenar la morte
Col proprio suo valor;
Ma il sollevar chi è oppresso
D' alte sventure estreme,
Ma il consolar chi geme
Gloria più bella ancor.

CORO.

Vivan di Pallade
Le sacre arene:
Viva d' Atene
Il regnator.

EDIPO.

(*In un lato della scena volgendosi al tempio della madre degli dei.*

Alma dea, dolce guida, speranza
Di chi è in grembo d'orribil tempesta,
Tu riaccendi il vigor, che m'avanza,
Tu m' appresta
Costanza,
Valor.

CORO.

Vivan di Pallade ec.

TESEO.

(*prendendo l' aurea corona e sovrapponendola ad Antigone.*

Clementi dei, concesso
Voi mi avete in tal giorno
De' diletti il maggior. Vinsi, trionfai:
Le dolcezze gustai
D' una gloria marzial; ma questo, o dei,
Che m' empie tutto il sen piacer novello,
E' si caro, è si bello
Sovr'umano piacer per il cor mio,
Che l' altro astringe a un passaggero oblìo.
E' questa aurea fronda
Che il crin ti circonda
Il serto,
Che il merto,
Che Atene ti dà.
(*poi ad Edipo, e ad Antigone.*
Se lieta ritorni, (*ad Antigone.*
Se riedi tu in calma (*ad Epido.*
Contenta quest' alma,
Felice sarà.

CORO. ANTIGONE. EDIPO. E TUTTO IL POPOLO.

Oh prode! Oh invito! Oh degno.
Emulator d' Alcide!
L' Attica egual non vide ...

(*una decisa sospensione improvvisa di tutte le voci cangia il lieto strepito delle voci in un universale silenzio.*

sotto voce.

E qual tumulto è questo!...

Che

Che avvicinar si sente! ...
S' appressa stuol di gente! ...

EDIPO. ANTIGONE.

Oh dei! Che mai sarà!

CORO.

Che mai vorrà!

TESEO.

E chi ardisce importuno
Le sacre feste disturbar d' Atene?

UN ARALDO.

Creon di Tebe ambasciator quì viene.

EDIPO.

In Atene, Creon!

ANTIGONE. (*ad Edipo.*

Venga l' indegno,
Deluso partirà; se ne difende
Con l' Alcide novel l' Attica schiera,
Venga a pugnar con noi la Grecia intera.

TESEO. (*ad Edipo.*

Anzi vegga l' audace
Messaggero Tebano,
Come Teseo in tua mano
I dritti suoi col suo poter ripone.
Sei d' Atene or tu re.

EDIPO.

Venga Creone.

SCENA V.

CREONE con seguito di Deputati Tebani. Tutti i sudetti.

CREONE.

Tebe salute invia
A Teseo, e al suo signor. Supplice chiede
Il suo Edipo, il suo re, che di lui privo
Pace, e riposo, invano
Cerca dolente il popolo Tebano.

EDIPO.

Un popolo mi chiede,
Che sì bella mi die' prova di fede?

CREONE.

E' ciascun che ti vuol. Ti vuol la sacra
Voce del ciel, lo stuol de' sacerdoti,
Quel degli amici, de' congiunti, il mesto
Tenero cor di tua diletta Ismene.
La tua patria ti vuol ...

EDIPO.

Mia patria è Atene.

CREONE.

Sien grazie a lei, ma tu sdegnar potrai
Di veder Tebe tua?

EDIPO.

La vidi assai.

CREONE.

(simulando sempre dolcezza, ed affetto.

Oh come, Edipo, oh quanto
E' diversa con te! Credami; langue

Da pentimento e da dolore oppressa.

EDIPO.

Fu spergiura e crudel; fia ognor la stessa.

CREONE. *(ad Antigone.*

Deh tu dal padre impetra
Che l'ardor calmi d'un fatal dispetto ...

ANTIGONE.

L'ira v'aggiungerò che m'arde in petto,

CREONE.

Tebe dal re d'Atene attende, e spera ...
(a Teseo.

TESEO.

Quì più re non son io: quì Edipo impera.

CREONE. *(ad Edipo.*

Eteocle e Polinice
Pentiti, ai piedi tuoi, supplici attendi.

EDIPO.

Taci, non profcrir que' nomi orrendi.

CREONE.

Nè parlerà natura a un cor paterno!

EDIPO.

Genitor di que' mostri è il negro averno.

CREONE.

Dunque? ...

EDIPO:

Parti ...

CREONE.

Ed a Tebe? ...

EDIPO.

A lei dirai
Che qui pur noto è assai
Perchè Edipo si vuol.

ANTIGONE.

Che il chiede invano ...

TESEO.

Che non speri riaverlo il suol Tebano.

CREONE.

Dunque guerra volete?

TESEO.

Guerra...

ANTIGONE.

Sì...

EDIPO.

Guerra...

CREONE.

E orribil guerra avrete.
L'ardor dell'odio antico
(*a Teseo.*
Svegli dall'atro fondo?...
Attica, Atene, il mondo
Di nuovo avvamperà.

EDIPO. ANTIGONE. TESEO.

Va alla tua Tebe infida,
Dille che quì è mia / sua tomba,
Che già la folgor piomba
Per cui tremar dovrà.

(*sospendesi ad un tratto l'azione che sino a questo momento sarà stata rapida e veemente. Edipo fremendo e piangente prende Creone per mano e gli dice:*

EDIPO.

Dì a quegli ingrati poi,
Che m'hanno il cor trafitto,
Che il ciel di lor delitto
Vendetta a me farà.

TE-

TESEO. ANTIGONE.

(*osservando inteneriti Edipo che piange*
A chi quel duol quel pianto
Non desterìa pietà!

CREONE. (*fremendo da se.*

(Maggior sventura a canto
Anima rea, ti stà.)

(*il generale silenzio degli Ateniesi in attenzione ed osservazione delle risoluzioni di Teseo verso i deputati Tebani viene tutto in un momento tolto dalla voce di lui seguitata da tutti i personaggj, dai Tebani e dagli Atieniesi stessi.*

TESEO E TUTTI I CORI ec.

La tromba di morte
Già nunzia di gloria
A nuova vittoria
S'ascolti chiamar.

(*allo squillar strepitoso delle trombe si raccolgono intorno al foro e veggonsi prontamente ordinarsi.*

(*spiegansi le bandiere Ateniesi, che precederanno i guerrieri.*

TESEO. CREONE.

Di sdegno, e dispetto...

CREONE. TESEO.

Avvampo... M'ascendo...

TESEO. CREONE.

T'aspetto... T'attendo...

A DUE

In Campo.

CORI. (*tutti marciando.*

A pugnar.

(*nel mentre che tutte le schiere ordinatamente p.*

ANTIGONE. EDIPO.

Ah numi scendete.
Sull' Attiche arene:
La schiera d' Atene
Scorgete
A trionfar

TUTTI.

Ah partiamo:
Combattiamo:
Ogni petto, ogni alma forte,
Già il furor di guerra e morte
Più nel cor non sa frenar.

(*partono i Tebani. Teseo con Edipo segue gli Ateniesi. Antigone rimane in Atene.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Selva contigua al Borgo di Triasia non molto lontano da Tebe. Veduta del tempio di Nettuno. L' Ilisso.

E' notte.

Tebani del seguito di Creone.

CORO.

Tra questi alpestri sassi,
Fra questi amici orrori,
Portiam tacendo i passi
Creone ad aspettar.
Quì soffio sol si sente
Agitator di fronde:
Quì il mormorio dell' onde
Sol s' ode sussurar.
Tra questi ec.

SCENA II.

CREONE, detti.

UN TEBANO.

Signor, sei tu?

CREONE.

Son io. Disposti al varco
Siete, o miei fidi?

IL TEBANO.

I cenni tuoi son tutti
Eseguiti, o signor.

CREONE.

Dunque ardir solo
Or è d' uopo mostrar. Se n' è concesso
Sveller la figlia dal paterno fianco,
E' nostro *il* genitor. Assai conosco
La debil alma. In lei
Fuor d' Antigone e Ismene
Altro affetto non v' è. Questa è con noi;
L' altra spera l' Aonia aver da voi.
A quel dolente aspetto,
A quel paterno pianto,
Forse rei moti in petto
Potria destar pietà:
Ma l' alto accento
Del sacro oracolo
Se ancor nell' anima
Risuonerà:

In

In un momento
Quel debil palpito
In furor barbaro
Si cangerà.
Ecco già in ciel l' aurora,
La schiera a noi s' accosta:
La patria ha in voi riposta
La sua felicità.

(si ritira e si nasconde nella selva,

SCENA III.

(una musica marziale in molta lontananza, la quale va lentamente crescendo a misura che veggonsi comparire le insegne le schiere Ateniesi, occupa lo ascoltatore e precede la venuta di Teseo e di Edipo.

EDIPO. TESEO.

TESEO.

Basta, non più, rivolgi il passo, torna
Ad Antigone tua. Tu ben conosci
Quel suo tenero cor. Oh qual gli dei
In mezzo a tanti guai
Ti dier felicità! Vano il celarlo
Saria con te, che il cor mi leggi in volto;
Ho già nel seno accolto

In

In rimirarla amor, ed in udirla
Crebbe così la dilettosa face,
Che d'amistà verace
Figlia qual'è, con bell' ardir felice
Quasi è giunta a eguagliar la genitrice.

EDIPO.

Prodigio di virtù! del tuo bel core
Affetto non indegno
Antigone sarà. Conosco assai
Troppo conosco, oh dio!
L'innocenza e l'orror del sangue mio.

TESEO.

Edipo, il tempo vola ... A te fia scorta
Fido drappel de' miei...

EDIPO.

Dunque a Tebe ten vai?

TESEO.

A Tebe.

EDIPO.

Oh dei!

TESEO.

Che vuol dir quel pallor?

EDIPO.

Nulla.

TESEO.

Favella.

EDIPO.

Debolezza del cor.

TESEO.

D'ira avvampasti?

EDIPO.

E' vero.

TESEO.

Ed or?

EDI-

EDIPO.

... Debole ho il cor; ti basti.

TESEO.

Parla; il vogl'io.

EDIPO.

Tu vai
Scellerati a punir?

TESEO.

Sì.

EDIPO.

Vai da forte
Contr'empi a fulminar strale di morte? ...

TESEO.

Lo meritar. Tu stesso
Mi spronasti. Io già volo.

EDIPO.

Ferma... Un'istante solo...

TESEO.

Che vuoi? ...

EDIPO.

Punisci ... Uccidi ...
Ma ...

TESEO.

Che? ...

EDIPO.

Svena, trafiggi
Chi fu l'empio, il fellon ... Ma, (sommi dei! ...)
Eccoti, t'apro il cor ... Detesto, abborro
La mia patria crudel, ma nell'istante
In cui le veggo sovrastar il colpo
Funesto, inevitabile ed estremo ...
Piango, smanio di duol ... Vacillo e tremo.
Vorrei mirar postrata
Questa mia patria ingrata:

Ma quando oh dei! Rammento,
Ch' è patria mia, mi sento
Debole, afflitto il cor.

TESEO.

Questo soave affetto,
Che tu ti senti in petto,
E' il più verace segno,
E' il più sicuro pegno,
D' un generoso amor.

EDIPO.

Va: va a pugnar, t' affretta...

TESEO.

Va: vincitor m' aspetta.

EDIPO.

Ah qual m' inonda l' anima
Ira, dolor, vendetta,
Odio, pietà, furor!

TESEO.

Ah qual gl' inonda l' anima
Ira, dolor, vendetta,
Odio, pietà, furor.

TESEO. EDIPO.

Dolce amistà soave
Consola tu il cor mio:
Anche la gioja... Addio...
Per me / lui divien dolor!

(*partono oppostamente.*

SCE-

SCENA IV.

CREONE co' suoi uscendo dalla selva.

CREONE.

Teseo all' Equestre nume
I sacrifizj usati
A compir va ... Seguasi Edipo ... Oh sorte!...
Forse Antigone istessa
Quest' è che a noi s' appressa! ...
Ell' è, ell' è, miei fidi,
Che smarrita cercando il padre amato,
Non s' avvede che a noi la scorge il fato.
(*si ritira.*

SCENA V.

ANTIGONE sola.

ANTIGONE.

Padre, padre, ove sei? ... Qui pur nol trovo...
Ma quì rivolse il piè ... Padre ... Lontano
Perchè andasti così! Debile, infermo,
D' anni carco e di guai
Perchè tanto da me lontan ti stai!
Quì regnan ombre... alti silenzi ... ed ampia
De-

Deserta solitudine funesta
Che col suo orror l' alma più ardita arresta ...
Là mien aspro è il camin ... Ma quale io sento
Confuso mormorio fra questi sassi! ...

SCENA VI.

CREONE col seguito, ANTIGONE.

CREONE.

Sei pur giunta in mia man: segui i miei passi
(afferandola.

ANTIGONE.

Che oseresti fellon!

CREONE.

Taci; il saprai.

ANTIGONE.

Dove guidar mi vuoi?

CREONE.

Dove t' aspetta
Una suora diletta
Col comune desio,
La tua fede, il tuo onore, il suol natio.

ANTIGONE.

Ah pria m' ingoj la terra
Ch' io ti segua disgiunta
Dal caro genitor.

CREONE.

Su i passi tuoi
L' ostinato verrà.

ANTIGONE.

Colle mie strida
La selva assorderò.

CREO-

CREONE.

Se un solo accento
Osi di proferir, guarda, io ti sveno.
(minacciandola colla spada.

SCENA VII.

EDIPO dalla selva con la scorta. I suddetti.

EDIPO.

Ah!... Il mio sangue se vuoi, t'offro il mio seno.

CREONE.

Vieni a Tebe con lei.
(ad Edipo.

EDIPO.

Tolganmi pria la vita i sommi dei.

CREONE.

A forza l' involate ... *(ai suoi.*

EDIPO.

Non osate appressarvi ... Empi, tremate
(i Tebani retrocedono.

CREONE.

Antigone verrà.

ANTIGONE.

Lasciami, indegno.

EDIPO.

Ah se, così, mi tolgi
Questo dell' amor mio tenero oggetto,
Mi svelli, o disuman, il cor dal petto.

CREONE.

(Io 'l sapea.) Vieni tosto ...
(ad Antigone.

AN-

ANTIGONE.

Almen ti muova
Quella canuta età.

EDIPO.

Padre non sei ...
Nol sei tu nò ... Comprendere non puoi
Qual duolo, quale orrore un sen paterno
Prova nel rimirar svelto da lui
L'unico, il solo ben de' giorni sui.

CREONE.

Debolezza! Viltà!

ANTIGONE.

Padre...

EDIPO.

Oh mia vita ...
Guarda ... Debil ... Tremante ...
Desolato son' io ...

ANTIGONE.

Giorno d'averno.

EDIPO.

Ah il cor mi scoppia!

ANTIGONE.

Addio ...
Addio, buon genitor... Prescritto in cielo
Era che sventurati,
Orridi, disperati
Fossero i nostri dì ... Resti con teco
La memoria di me, dell' amor mio,
Il cor, padre, il mio cor, in questo addio.
Dirai, mio genitor,
La figlia, oh dio,
Dov' è? ...
Risponderà il mio cor,
Taci, son' io

Con

Con te.
Anima indegna, infida ...
(*a Creone.*

EDIPO.

Senza pietà, spergiura ...
(*a Creone.*

ANTIGONE. EDIPO.

Odio, furor, ti giura
L'offesa umanità.

ANTIGONE.

Oh addio funesto e caro!
(*abbracciando Edipo.*
Oh dì tremendo, atroce! ...
Mi manca, oh dio, la voce
Per implorar pietà.
(*Antigone viene svelta a forza dalle braccia di Edipo e parte con Creone e gli altri.*

SCENA VIII.

EDIPO. Li due Ateniesi.

EDIPO.

Oh dolore! Oh furor! Oh angoscia! Oh mor-
(te! ...
Oh inesorabil sorte!
T' intendo ... Sì ... Io son già tuo ... Ti vedo
Pallida, insanguinata,
Orrida, disperata,

Fre-

Fremer dinanzi a me ... La via di Dite
Minacciosa additar... T' odo ... Ti scerno ...
M' abbia sull' orme tue ... m' abbia l' averno.
(*va disperato e furibondo per partire. Il Coro che sopraggiunge colle sue prime voci l'arresta e il silenzio succede alle scambievoli parole ed azioni di tutti due.*

SCENA IX.

CORO. I suddetti.

IL CORO.

Ferma Edipo ... E dove vai?
EDIPO.
Dove angoscia, orror mi porta:
IL CORO.
Senti ...
Ascolta ...
EDIPO.
Oh dei ...
CORO.
Che fai! ...
(*vedendo che Edipo s' inginocchia.*
EDIPO.
V' è chi udirmi niegherà?
(*supplichevole al Coro.*
Deh lasciate il solo bene
Ch' io bramai, che ancor mi resta;
Di spirar su queste arene
La funesta libertà.

IL CORO.
Quì sen viene ...
EDIPO.
Ciel! ...
IL CORO.
Chi odiasti ...
EDIPO.
Forse? ...
IL CORO.
E' desso ...
EDIPO.
Ah me infelice!
PARTE DEL CORO.
E' tuo figlio ...
ALTRA PARTE
E' Polinice ...
TUTTI.
Che vuol chiederti pietà.
EDIPO.
Dove son? Dove m' ascondo?
Fugga l' empio ... Voi tremate ...
In balia deh mi lasciate
Della mia fatalità.
Perdo in lei la mia speranza,
Trovo in lui quel sangue odiato:
Ah mortal più sventurato
Nò, di Edipo, non si dà.
(*s' invola furibondo dal Coro che lo segue.*

SCENA X.

Esterno del Tempio di Nettuno con statua equestre di questa divinità.

(marciano le schiere Ateniesi. Si avanza Teseo, il quale giunto dinanzi al simulacro si rivolge allo stesso dicendo.

TESEO.

Fiamma d'onore
Soave e cara,
Al tempio all'ara
Ne guida il pie.
L'Attica schiera,
Che umil t'adora,
Vittoria implora,
Nume, da te.

TESEO.

Chiese aita amistà. Re desolato
Asilo domandò. La sempre invitta
Ed ospital Atene
Con atti illustri e con virtù divina
A sollevar chi è sventurato inclina;
Quindi a te innanzi, o equestre
Nume immortal, ch'io co' miei fidi adoro,
Pria di pugnar il tuo soccorso imploro.
Non niegar al grande esempio
Di pietà costante e vera,
Quell'onor che attende e spera
Una tenera amistà.

Ah

Ah la sento, al gran cimento,
Cara voce al cor mi dice,
Non temer, sarai felice,
Bell'onor trionferà.

CORI.

Ah t'affretta: il traditore
Con Antigone s'invola:
Desolato il genitore,
Disperato se ne stà.

TESEO.

A pugnar: all'armi, al campo;
Si soccorra l'infelice:

CORI.

La tua destra vincitrice
In tal dì rrionferà.

TESEO.

Sì, la sento; in tal momento
L'alta voce al cor mi dice:
Non temer, sarai felice,
Bell'onor trionferà.

(parte co' suoi.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Interno del tempio delle Eumenidi con gradinate e vie abbellite da magnifici colonnati ec.

EDIPO.

(poi tutti gli Attori successivamente come sono indicati.
(vedesi tra le colonne e dalle grandinate discendere vacillante ed angoscioso Edipo, il quale per l' eccesso di sua disperazione sì è fatta tale agli occhi offesa, ch' è costretto come cieco errare pel tempio suddetto.

Luce fatal sei tolta agli occhi miei...
Morir almen potessi
Tra le braccia pietose
Delle innocenti figlie mie!... Infelici!
Che diran?... Che faranno
Quando la fin de' giorni miei sapranno!...
Sgorgar più non potete
Dalle oltraggiate luci
Paterni pianti miei...
Ma ben faceste, o dei...
Da uom, che di me al par, sì oppresso langue
Solo dovea sgorgar pianto di sangue.
Sarai pago o destin... Anzi lo sei.

Ohe

Oh e già appressar mi sento
La sospirata fin del mio tormento.
(un languore mortale assopisce Edipo lentamente quando all' improviso si scuote e s' alza.
Quai voci o ciel son queste!...
Qual lontano esultar!... Forse... Sarìa...
Ah che vaneggia, oh dei, l' anima mia.
(un momento di pausa.
Che vaneggiar! E' questo
Che per le volte del vetusto tempio
Alto suona e rimbomba
Di vittoria il segnal... l' Attica tromba...
Teseo... Antigone... Oh dio!...

TESEO.

(con il Coro; Creone incatenato.

Edipo, dove sei!...

ANTIGONE.

Padre son' io...

EDIPO.

(erando per la scena.

Dove siete? Ove sei?...

TESEO.

Santi numi del ciel!...

ANTIGONE.

Che miro o dei!

EDIPO.

(l' inmensa gioja di Edipo l' opprime si che non reggesi e cade.

Vien... Non inorridir... Vieni diletta
Parte di questo cor... Vieni... Mi stringi...
Non staccarti da me... Teseo... t' appressa...
Ah dalla gioja alfin quest' alma è oppressa...

Vie-

Vieni ... Tu fosti ... sei
Il caro mio conforto:
Riviva in te per lei
Il mio paterno amor.

(*a Teseo.*

ANTIGONE.

Ah tu con questi accenti ...

TESEO.

Ah tu con tai lamenti ...

ANTIGONE. TESEO.

Oh dio, mi squarsi il cor.

CREONE.

(*in un lato della scena.*

(Gradito oh quanto sei
Al cor, a' sguardi miei,
Spettacolo d' orror!)

EDIPO.

(*traendosi a forza sull'innanzi della scena rivolt al cielo.*

Ciel la rendi si felice
Come io vissi sventurato:
Te ne priega desolato
Già spirante un genitor.
(*un istante di silenzio il quale è interotto dal tuono che si fa sentire.*
Tuona il ciel ... La terra trema ...
Ecco s' apre ... Io scendo ... Oh dio!
(*si rialza e va errando per la scena.*
Dove sei? ... Mia figlia ... Addio ...

EDIPO. ANTIGONE. TESEO.

Ah soccombo al mio dolor.

(*Edipo muore*

CREO-

CREONE.

(Ah quel sangue, ah quel reo pianto,
Scema alquanto il mio dolor.)

IL CORO.

Ah chi vide più tremenda
Ria vicenda, negra, atroce!
Quanto sei, destin, feroce
Quando t'armi di furor!

Fine del Dramma.

LI PRINCIPI
DI SALERNO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DA

LORENZO PANZIERI

PER IL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' Anno 1802.

La Musica tutta nuova, sarà del Sig. Maestro Trento.

ARGOMENTO.

Nel secolo X. allorchè i Saraceni padroni delle Spagne avevano acquistata la Sicilia, e che l'Italia tutta tremava all' appressarsi di que' barbari; più d' ogni altro temer doveva il re di Napoli Astolfo, che sapeva, essere coloro sbarcati in Calabria, perlocchè convocò tutti li baroni, e principi del regno, che collegati seco formarono un' esercito capace di por argine a quel torrente che minacciava invadere li suoi stati.

Fra molti prlncipi accorsi, per nobiltà, per valore, e forza si distinguevano li due fratelli Rugiero, e Tebaldo principi di Salerno, li quali accesi della singolare bellezza d' Emilia unica Figlia di Astolfo, e scordatisi legami del sangue, riguardavansi come rivali. Se pari erano, questi due principi, per sangue, e dovizie non lo erano nelle virtù morali, e guerriere. Tanto era vile, insidioso, e traditore Rugiero, quanto prode, leale, e generoso Tebaldo. Ma il cieco amore, che ben di rado rende giustizia al merito, impresse Rugiero in cuore d' Emilia, ed' egli gonfio di tanto favore, mal sofferiva che Tebaldo presentasse alla principessa li suoi omaggi, lo costrinse a battersi seco, ed uno di loro sarebbe rimasto estinto se la presenza del sovrano non avesse impedito il duello. Intesa il monarca la cagion della pugna, promise la figlia a quello che avrebbe date mag-

gio-

giori prove di valore contro de Saraceni a difesa di sua corona.

Si avvicinò frattanto il Saraceno, e li due principi si posero alla testa delle truppe per abbatterlo. Fortuna non fu seconda a Rugiero che stava già per cadere, quando l' inosito Tebaldo radoppiando gli sforzi del suo valore liberò il fratello, sottrasse la principessa dagl' artigli del Saraceno, la salva dall' onde, ridona la perduta libertà al sovrano, mette in fugga il nemico, fa prigioniere Almansore. Rugiero assistito dalla combinazione, usurpa al fratello il merito, facendo credere al re di esser egli l' eroe a cui si dovea la vittoria. Nè di ciò contento arma la calunnia, ed accusa di fellonia il fratello.

Tebaldo sicuro di cogliere il frutto del suo valore, si presenta ad' Astolfo, il quale credendolo reo lo priva de beni, lo spoglia d' onori, e lo rilega in un picciolo feudo. Colpito Tebaldo da tanta ingratitudine, oppresso da così amare sciagure, si abbandona a tale tristezza, che perde la ragione, e diviene maniaco.

La principessa, che dall'amore acciecata, si vede complice della rovina di Tebaldo, si sente lacerata da rimorsi, e rissolve di scoprire la trama all' ingannato suo genitore, e compassionando l' infelice Tebaldo cangia in odio l' amore, che a Rugiero portava. Tebaldo privo di senno, scorre in quella, e questa parte, lasciando orme di sua frenesia; ed' inutili si rendono tutte le cure di Astolfo, e di Emilia per rissanarlo. Rugiero sola, e prima causa di tanto male tenta il maggior de misfatti, per togliersi il rivale; ma per giustizia del cielo, nell' atto che tenta di eseguire il fra-

fratricidio, rimane vittima del suo stesso dilitto.

Spossato Tebaldo fra le braccia d' Astolfo, e di Emilia, ed' all' aspetto del fratello spirante, in se ritorna, riaquista la ragione, e si conosce involontario fratricida; spira Rugiero, e da attroce dolore colpito il misero Tebaldo viene aggitato dalle furie, e da fine a suoi giorni.

Su di questo argomento, Lorenzo Panzieri, ha tessuto il suo ballo, protestando di aver poco, o nulla sostituito di sua invenzione, essendosi fatta una legge di non allontanarsi dal fatto istorico. Piaccia alla bontà di questo colto, ed' umanissimo Pubblico di accogliere colla solita indulgenza la nuova sua produzione, che l' umilissimo compositore, da ciò animato, cercherà in seguito di superare se stesso per ben servire una Nazione, verso la quale proffessa rispetto, gratitudine, ed amore che porterà in cuore scolpito per fin nella tomba.

AT-

ATTORI.

ASTOLFO, Re di Napoli, Padre di
Il Sig. Giuseppe Verzelotti.
EMILIA.
La Sig. Antonia Tarabattoni.
RUGIERO)
Il Sig. Lorenzo Banti.) Fratelli Principi
TEBALDO.) di Salerno.
Il Sig. Lorenzo Panzieri.)
EUGENIA, Dama d'onore, confidente d'Emilia.
La Sig. Annunziata Pastori.
ALMANSORE, Condottiere de Saraceni.
Il Sig. Giovanni Capra.
GISLA, Contadina Figlia di
La Sig. Maddalena Loni.
OGUNIONE.
Il Sig. Capra suddetto.

Dame, e Cavalieri di Corte.
Soldati Napoletani
Soldati Saraceni.
Villici delle Campagne presso Napoli.

L' azione succede parte in Napoli, parte fuori della suddetta Città.